

www.baskerville.it

[facebook >](#)

[twitter >](#)

Un collega coraggioso



Claudio Armini

«Non ci avranno né ci faranno prigionieri», scriveva con affetto e una rabbia affatto trattenuta il 13 ottobre 2010 Claudio Armini nel mio blog per commentare la cialtroneria dei politici da due soldi a cui non piace la gente che pensa e hanno solo bisogno di sentirsi dire sì. Per darmi coraggio ricordava che a restar nudo sarà il re, attingendo alle comuni passioni politiche che avevano animato le nostre gioventù. Ora Claudio Armini, capo ufficio stampa del Comune di Scandicci e vice presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana non c'è più. Se n'è andato stanotte e a me piace pensare che se n'è andato, non se lo sono preso né l'han fatto prigioniero. Quando si combatte va così: si vince o si perde. E Claudio, troppo giovane per morire, ha perso, ma non ha mai smesso di lottare. Mi verrebbe da dire è vivo e lotta insieme a noi.

Ho sentito un paio di amici, amici non colleghi, con cui ci scambiavamo aggiornamenti sul suo stato di salute. A tutti c'era sembrato, fino all'ultima volta che lo abbiamo sentito, testardo e determinato, capace ancora di incazzarsi e di dire cosa gli piaceva e cosa no. Di dirla, non di mandarla a dire.

L'avevo invitato alla presentazione del libro alla Feltrinelli senza stare a dire che sapevo della malattia, sperando che il suo sì volesse dire solo sto meglio. Mi aveva risposto che era in ospedale e io avevo rilanciato. Gli ho chiesto se gli avrebbe fatto piacere che andassi a trovarlo in ospedale e lui aveva detto di sì, ma che non si poteva. Quel reparto è sigillato come il caffè sotto vuoto, per oltrepassare la porta a vetri si deve essere decontaminati come forse s'è fatto a Cernobyl o a Fukushima, e le bombe atomiche siamo noi che stiamo fuori, camminiamo per strada, starnutiamo ma ci da solo noia il pizzicore al naso.

Al check point, mi scrisse, non sarebbe passato neanche il libro o un cd da sentire in cuffia. «Spedisci un pdf per e mail» ha aggiunto trovando il modo di saltare l'ostacolo e manifestando il piacere di mettere il naso fra le righe della signorina Else salvata. Ed eravamo finiti a dire che l'obiettivo era vincere. Così gli ho mandato un link agli Inti Illimani.

Mi piace ricordarlo con il suo amore per l'intelligenza, l'indipendenza, la libertà di pensiero «sempre più mal sopportati. Dovrebbero essere delle qualità irrinunciabili. Sono diventate, in questo buio secolo nascente, motivo di discriminazione. Sono preferiti piaggeria e accondiscendenza».

Fece un errore in questa frase e trovò la maestrina con la matita rossa in mano e la coda di paglia nell'altra. Ammise lo strafalcione, escluse risentimenti personali, ribadì il concetto: il «dilagare ovunque e ad ogni livello» dell'acquiescenza.

No, Claudio, non ci avranno, né ci faranno prigionieri. Riposa in pace.

[ShareThis](#)

Scritto il 5 ottobre 2012 alle 17:14 in [Articoli](#). Segui tramite [RSS 2.0](#) feed. [Lascia un commento](#), oppure un [trackback](#) dal tuo sito.

One Response to “Un collega coraggioso”

1.  *spartaco* scrive:
[5 ottobre 2012 alle 17:32](#)

Si in pace amico.

Leave a Reply

<input type="text"/>	Nome (richiesto)
<input type="text"/>	Mail (non verrà pubblicata) (richiesto)
<input type="text"/>	Website



Daniele Pugliese, torinese, movimento studentesco in gioventù, oltre trent'anni di carriera giornalistica sulle spalle, ha all'attivo numerose pubblicazioni, da solo o con altri: una monumentale storia del Pci, un saggio sulla nascita del movimento cooperativo ed un altro sulle fortune del sigaro toscano, oltre alla curatela per conto de “l'Unità”, il giornale nel quale ha lavorato per oltre vent'anni come redattore e poi vicedirettore, di volumi sulla massoneria e sul mostro di Firenze.

Per dieci anni è stato il direttore di Toscana Notizie, l'agenzia di informazione della